

Primo piano

L'intervista Il leader sindacale

DURA LOTTA ALL'EVASIONE E SUL MES SBRIGHIAMOCI

Il segretario confederale Cisl, Annamaria Furlan: «Con gli Stati generali è finita la fase d'ascolto, il governo deve definire le priorità per far ripartire il Paese. Altrimenti anche il prossimo anno sarà davvero assai critico»

FRANCO CATTANEO

Lotta all'evasione fiscale, pieno sostegno al Mes e denuncia del ritardo nel decidere («Stiamo perdendo tempo prezioso in modo incomprensibile»), riforma degli ammortizzatori sociali, giudizio interlocutorio sul primo step del decreto Semplificazioni, dialogo con Confindustria. Annamaria Furlan, leader Cisl, domani sarà a Bergamo per incontrare la Confederazione guidata da Francesco Corna.

Segretaria Furlan, lei teme, con un giudizio ormai diffuso, un autunno estremamente difficile?

«Lo dicono, e lo ribadiscono, anche gli ultimi dati di Bankitalia: è stato colpito il reddito di metà della popolazione, le previsioni del Pil a -12%, la perdita della produzione industriale dal 24% fino ad un drammatico 30%. Tutti gli indicatori sono peggiorativi, ma fermare il Paese per bloccare il contagio era necessario. Con gli Stati generali, un momento importante al quale siamo andati con le nostre proposte, è finita la fase d'ascolto e il governo deve passare, insieme con le parti sociali, alla definizione delle priorità per far ripartire il Paese. Altrimenti non solo l'autunno, ma anche il prossimo anno sarà assai critico».

Un lungo elenco.

«Stabilire le priorità significa individuare i bisogni primari. Investimenti e sblocco delle infrastrutture, innovazione e ricerca, banda larga e ultralarga ancora assente in gran parte d'Italia, digitalizzazione e riorganizzazione della pubblica amministrazione, interventi sulla formazione. Sottolineo come ad oggi siamo ancora in attesa di definire con il governo il protocollo su come riapriranno le scuole a settembre ed anche con la giusta garanzia del numero dei docenti e del personale. Ecco perché bisogna definire le priorità. Occorre un patto sociale. Per fare tutto questo non si possono sprecare le tante risorse che arriveranno dall'Europa, una svolta positiva di cui si deve essere con-



Anna Maria Furlan

sapevoli e che va colta qui e ora».

Non pensa che sul Meccanismo europeo di stabilità (il Mes che destina 37 miliardi alla sanità italiana) il governo stia perdendo tempo?

«Certo, sta perdendo tempo prezioso in maniera davvero incomprensibile. Sono miliardi il cui unico vincolo è quello di venire utilizzati per la sanità, destinazione di cui abbiamo assolutamente bisogno. Nell'invitare il governo a utilizzare questi soldi, non capiamo, ai fini dell'interesse generale, il dibattito nella maggioranza e fra questa e l'opposizione. La pandemia ha confermato l'urgenza di investimenti significativi e quanto sia decisivo avere un sistema sanitario pubblico capace di affrontare le emergenze: occorre presidiare la sanità territoriale, assumere medici e infermieri dopo anni e anni di tagli ai posti letto e alle piante organiche. Non avessimo avuto tutte queste insufficienze, avremmo potuto affrontare il Covid in modo diverso. Con la copertura del Mes in ambito sanitario, i circa 170 miliardi del Recovery Fund, ancora in discussione in sede comunitaria, potrebbero essere utilizzati in campo economico a sostegno delle aziende e delle famiglie».

La sua valutazione del decreto Semplificazioni.

«Lo stiamo esaminando in modo approfondito. Anche

noi pensiamo che bisogna sbloccare i cantieri per le tante opere pubbliche di cui il Paese ha bisogno, riducendo le stazioni appaltanti e le autorizzazioni. E' evidente che la pubblica amministrazione vada semplificata, utilizzando la digitalizzazione e le tecnologie. Questo, però, non può assolutamente avvenire alleggerendo gli strumenti che garantiscono trasparenza negli appalti, legalità e sicurezza nei cantieri. Per noi restano fondamentali. Su questo versante servono miglioramenti significativi».

Il governo ha annunciato, per la prossima settimana, un tavolo sulla riforma fiscale.

«È un fatto positivo. Speriamo che sia davvero la svolta che noi auspichiamo. Da almeno due anni ci battiamo perché finalmente si realizzi una riforma fiscale che faccia pagare meno tasse a quelli che le pagano sempre (lavoratori dipendenti e pensionati), che mantenga la progressività come stabilito dalla Costituzione e che metta al centro il lavoro. Quindi: fisco più leggero nelle buste paga e meno tasse per quelle imprese che assumono e che investono nell'azienda. Chiediamo una flessione a 360 gradi per modificare fortemente il fisco e che dia una spallata autentica e significativa all'evasione, un fenomeno ancora terribilmente presente in Italia».

La Cisl è critica verso il reddito di cittadinanza, ma cosa dice del reddito d'emergenza?

«Durante l'emergenza sanitaria abbiamo chiesto con forza al governo di sostenere imprese, famiglie, lavoratrici e lavoratori: era fondamentale allora e continua ad esserlo. In questo contesto abbiamo chiesto la proroga della Cassa integrazione e lo stop ai licenziamenti per tutto l'anno, perché ne avremo bisogno. Ma bisogna occuparsi anche delle politiche attive, della riqualificazione e della formazione delle nuove competenze dei lavoratori. Il reddito d'emergenza ha dato, e può dare, alcune risposte a chi non può ricorrere ad altro. Serve rivedere, tuttavia, il sistema degli



La crisi sta colpendo tutti i ceti e le piccole e piccolissime imprese

L'emergenza picchia duro anche al Nord, il cuore del manifatturiero, il più colpito

ammortizzatori: vanno razionalizzati, anche per rendere più fluido il percorso e i tempi di erogazione. Pure su questo abbiamo chiesto un confronto con l'esecutivo».

Ma sui tempi non ci siamo ancora.

«Permane una situazione di sofferenza, anche se in parte il progresso è stato recuperato. Anche per questo serve una riforma: basti pensare che per la Cassa in deroga, prima dell'ultimo provvedimento, erano necessari addirittura 4 passaggi tra Inps e Regioni. Occorre un atto riformatore complessivo: se sapremo de-

cidere le priorità degli investimenti e fare le riforme, da quella del fisco e degli ammortizzatori, di cui c'è assolutamente urgenza, potremo affrontare autunno e inverno con meno ansia. Il governo deve passare dalle tante analisi alla stesura dei progetti da presentare all'Europa».

Non le pare che stavolta sia una crisi da ceto medio, diversa dal solito?

«La crisi in realtà sta colpendo tutti i ceti e le piccole e piccolissime imprese, che occupano milioni di lavoratori, sono le realtà più a rischio. L'emergenza picchia duro anche al Nord, il cuore del manifatturiero e il più colpito dalla pandemia. Bergamo ne sa qualcosa. Senza dimenticare che ancora non avevamo recuperato tutto rispetto alla recessione del 2008. Se non si interviene con soluzioni adeguate e tempestive, si può creare davvero una congiuntura peggiore e più prolungata di quella vissuta negli anni scorsi. Insisto, poi, su un punto per scongiurare il ritorno del virus: prevenzione e rispetto delle regole nei luoghi di lavoro e all'esterno restano un imperativo inderogabile. Non pos-

siamo reggere un'altra chiusura: da qui il nostro appello per mantenere gli standard di sicurezza».

Lei sta dialogando con il neopresidente di Confindustria, Bonomi, molto severo con il governo, a tal punto che qualcuno ha parlato di «opposizione sociale» da parte degli industriali.

«Dobbiamo riprendere quello che siamo stati capaci di fare in questi mesi e negli anni scorsi: un dialogo proficuo tra le parti sociali e poi, insieme, avere un dialogo con il governo. Con Confindustria, in particolare, dobbiamo ripartire dal Patto di fabbrica firmato da tutti i sindacati nel marzo 2018: uno strumento che interpreta la contrattazione in chiave moderna attraverso la partecipazione, la centralità dell'impresa ed il ruolo dei lavoratori, con l'obiettivo di rafforzare la produttività e la competitività del sistema produttivo. Credo sia finito il tempo di parlarci attraverso i giornali. Ci si deve sedere attorno al tavolo per identificare gli strumenti e le priorità da presentare al governo, parlando proprio dalle cose che abbiamo condiviso in questi ultimi anni».

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«Il nuovo decreto? Vogliamo vedere cosa c'è dentro»

Semplificazione. Gli imprenditori sono prudenti «Ci sono cose positive come il bonus 110% per l'edilizia ma aspettiamo di valutare i contenuti per giudicare»

LECCO

STEFANO SCACCAROZZI

Giudizio sospeso sul Decreto Semplificazione, annunciato ieri dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, da parte dei costruttori lecchesi. Sergio Piazza, presidente di Ance Lecco e Sondrio, mette in fila perplessità di metodo, oltre che di contenuto: «Si tratta di un provvedimento - spiega - che non semplifica niente al momento, aspettiamo di vedere i decreti attuativi che sono quelli che fanno la differenza. Per ora c'è solo un'enunciazione di principi, con una serie di rimandi, come per esempio alla nomina dei commissari per le grandi opere. A settembre forse capi-

remo cosa contiene davvero. E poi ancora una volta è stata utilizzata la formula "salvo intese" e quindi qualsiasi passaggio del testo può essere cambiato. Sono 3 anni e 2 governi che si usa questa soluzione che non dà certezze».

Luci e ombre

Anche sui contenuti, luci e ombre: «Ci sono cose positive a livello di principio come il bonus 110% per l'edilizia, anche se poi bisogna vedere come si tradurrà nella realtà. Di annunci che poi non hanno trovato corrispondenza nella realtà ne abbiamo già visti». Anche sul tema della semplificazione, Piazza ha più di un dubbio: «Quella di snellire è una necessità condivisa da tutti, ma questo decreto sembra limitare un po' la libera concorrenza. Inoltre, se serve la nomina di un commissario per realizzare un'opera significa che le norme che ci sono non funzionano. Un decreto semplificazione vero non doveva prevedere commissari, ma togliere le regole che non sono adeguate. Non è in questo modo che si semplifica uno stato moderno. Quando non c'è la burocrazia di mezzo, le imprese italiane hanno dimostrato di saper lavorare». Aspetti positivi vengono invece colti da Daniele Riva, presidente di Confartigianato Imprese Lecco: «La richiesta che aveva fatto il nostro presidente

Merletti di innalzare a 150mila euro la soglia per l'affidamento diretto degli appalti è stata accolta. Una scelta positiva che dovrebbe permettere di velocizzare i tempi. Dobbiamo ancora capire se è stato inserito il tema degli appalti di prossimità, altra nostra richiesta, in favore delle aziende del territorio. Sarebbe molto importante potere affidare, a fronte di importo basso, i lavori a un'impresa già conosciuta nel territorio, questo darebbe una maggiore garanzia rispetto a imprese che si sa da dove arrivano ma non si sa come operano».

In attesa

Gli artigiani lecchesi attendono però di vedere i risultati di questi norme: «Noi - conclude Daniele Riva - ci aspettiamo che alle parole seguano i fatti, si può scrivere quello che si vuole, ma se poi non lo si applica si è punto a capo. I segnali che provengono oggi dal territorio sono allarmanti. Siamo a disposizione per lavorare anche ad agosto, ma se non ci sono commesse si può far poco. Se sarà confermato un calo del Pil di oltre 11 punti, saranno tante le imprese che non ce la faranno. Dobbiamo sperare che la situazione migliori e per questo serve concretezza e non proposte assurde, come quella di estendere lo smartworking per la pubblica amministrazione sino a fine anno».



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte



Sergio Piazza



Daniele Riva

Il sindacato

«Attenzione ai controlli su corruzione e sicurezza»

Semplificare sì, ma senza diminuire la sicurezza sul lavoro e senza aprire le porte alla corruzione. I commenti a caldo di Cgil, Cisl e Uil al Decreto Semplificazioni sono tutti all'insegna della prudenza, in attesa di scoprire nel dettaglio le norme contenute nel provvedimento. «Siamo consapevoli - spiega Rita Pavan, segretario della Cisl Monza Brianza e Lecco - che occorre ridurre la burocrazia, ma vogliamo guardare con attenzione il testo perché non vorremmo che per diminuire i vincoli si finisca per far venire meno alcuni controlli, per esempio sul tema degli appalti. Su questo punto come Cisl siamo sempre stati molto critici,

perché vogliamo evitare problemi di infiltrazioni. In generale, va bene sburocratizzare e fare in modo che si possa ripartire, ma senza allentare una serie di verifiche che sono fondamentali». Diego Riva, segretario provinciale della Cgil di Lecco, sottolinea invece il mancato rafforzamento del Durc (Documento unico di regolarità contributiva): «Si tratta di uno strumento necessario per combattere il lavoro nero e avere maggiori garanzie contro le infiltrazioni della criminalità, evitando il meccanismo del massimo ribasso negli appalti che invece mette a rischio i lavoratori, sia per quel che riguarda la sicurezza, sia

per le forme di contratto, dato che si cerca il risparmio a tutti i costi. Viste le grandi risorse che verranno messe a disposizione del paese, pensavamo si potessero rafforzare le tutele». Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario Como-Lecco evidenzia i rischi di una sburocratizzazione a tutti i costi: «Gli interventi che vanno nel senso della semplificazione vanno bene, bisogna però capire i reali contenuti affinché non si vada a inficiare la sicurezza sui luoghi di lavoro, soprattutto in un settore delicato come l'edilizia, dove i problemi principali riguardano i subappalti. Bisogna inoltre capire come interviene sulla rivisitazione del codice degli appalti, dato che viviamo in un paese dove la corruzione è altissima, stimata in circa 60 miliardi di euro». S. SCA

Banche, esuberanti in vista Ma con uscite concordate

Il mondo del credito

L'offerta di Intesa su Ubi Banca potrebbe portare alla chiusura di diverse filiali nel Lecchese

Più che per gli esuberanti a cui faranno seguito uscite volontarie coperte dal fondo esuberanti «la nostra preoccupazione è per chi resterà a lavorare nelle filiali del territorio e per la quota di nuovi assunti

che si riuscirà ad ottenere nel caso andasse in porto l'Ops di Intesa su Ubi Banca. In proposito saremo inflessibili nell'ottenere un nuovo assunto ogni due uscite, con modalità che discuteremo in fase di contrattazione».

Lo afferma il segretario lecchese della Fabi (la maggior rappresentanza sindacale dei bancari), Luca Dell'Oro, che interviene sugli esuberanti, stimati fin dallo scorso febbraio

in circa 5mila unità, che in proiezione farebbero seguito all'Ops, già definita "ostile" e bocciata come "non conveniente" venerdì scorso dal Cda di Ubi Banca, partita lunedì scorso e che si concluderà il 28 luglio.

«Considerando un'incidenza media di esuberanti intorno al 20% dell'organico», afferma Dell'Oro, in provincia di Lecco i due Gruppi bancari contano per quanto riguarda

Ubi Banca 87 dipendenti su 10 filiali di cui 3 mini sportelli e per Intesa Sanpaolo 300 dipendenti (di cui 70 sul capoluogo) per 30 filiali (3 a Lecco).

Le prospettive

«Chi lascia avrà la copertura del fondo esuberanti e di certo - aggiunge Dell'Oro - Banca Intesa non avrà difficoltà a trovare le persone che se ne andranno, tanto è lo sfinimento di lavorare in un mondo bancario che sul territorio è già piuttosto in sofferenza, date le precedenti ondate di prepensionamento, con sovraccarico del lavoro nelle filiali, dell'ultimo piano triennale di Intesa, che a inizio luglio ha visto le

ultime uscite programmate».

Il sindacato si aspetta un tasso di adesione alle proposte di uscita intorno all'80% a fronte di un fondo esuberanti che sarà definito a operazione conclusa e che, come conferma Michela Mazza, rappresentante di Intesa Sanpaolo per la Fabi provinciale, «diverse voci indicano con durata di cinque anni».

Il fondo esuberanti dà un assegno straordinario corrisposto dall'Inps pari a circa l'85% dello stipendio netto, dietro versamento da parte bancaria di fondi e contributi dovuti fino al raggiungimento del diritto alla pensione. Su scivoli e incentivi Mazza afferma che «qualcosa ci sarà, ma certo

non più con cifre importanti viste in passato».

Usciranno dunque gli assunti negli anni d'oro dei contratti bancari ed entreranno nella banca assicurazione col cosiddetto contratto Minotauro (metà lavoratore autonomo e metà dipendente) di Intesa Sanpaolo che prevede, spiega Mazza, «sei mesi di stage, due anni lavorando per tre giorni a settimana da promotore finanziario autonomo e per due giorni da dipendente. Alla fine, la scelta se continuare in un modo o nell'altro nel nuovo modello di business della bancassicurazione che conta parecchio sui giovani venditori».

M. Del.

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.de.vita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it

Covid, al Manzoni nessun ammalato in terapia intensiva

L'epidemia. La buona notizia dall'ospedale di Lecco dopo le terribili giornate della scorsa primavera

MARCELLO VILLANI

La terapia intensiva Covid19 del "Manzoni" è vuota. E anche quella del "Mandic" di Merate. Dal "tutto esaurito" al tutto vuoto. In poco più di due settimane. Anzi, in verità la terapia intensiva Covid19 si era già svuotata completamente una volta, ma due settimane or sono è entrato, ma in quella subintensiva, dotata di caschi C-Pap, un italiano che era stato in Egitto e lì aveva contratto il virus. Ora è stato trasferito in malattie infettive, in degenza. Senza particolari problemi. Dall'emergenza da "ospedale in zona di guerra" alla calma dopo la tempesta. Una calma mitigata dal fatto che l'"altra rianimazione", ovvero quella ordinaria (solo per distinguerla da quella Covid19), è piena. Tutti esiti di operazioni o di incidenti che fanno parte della vita normale di un ospedale. Quella normalità che anche il primario di terapia intensiva e il direttore generale Paolo Favini vorrebbero riprendere al più presto e che, nei fatti, è già ricominciata.

L'ultimo paziente

«Abbiamo avuto un solo paziente ricoverato nell'ultimo periodo - spiega il direttore generale Paolo Favini - Un paziente che è stato trasferito a Lecco, ma è stato in rianimazione sub intensiva per un breve periodo, con casco C-Pap, mai intubato, per una decina di gior-

ni, senza mai essere stato globalmente grave. Ripeto per un periodo breve, per quella che era la degenza media di settimane e settimane, del Covid19 prima di questo periodo».

Globalmente sono 32 i pazienti ricoverati in area Covid (non in intensiva) dei quali dieci sono "tampone positivo" mentre gli altri sono dei "Covid grigi" ovvero della cui positività si è ancora incerti, nonostante il quadro clinico sembri indicare la presenza del virus.

Certo che ne è passato di tempo da quel 28 marzo quando l'ospedale fu sul punto di "scoppiare": «Quel giorno - ricorda il primario di Terapia Intensiva Mario Tavola - abbiamo avuto 541 ricoverati. Un delirio. Ma ora, avendo preparato tutti i percorsi, qualora si dovessero ripresentare tematiche di questo tipo, ci faremmo trovare pronti. Dio non voglia, naturalmente. Ma come ci è stato chiesto anche dalla regione abbiamo fatto un piano e un progetto per riattivare le terapie intensive che dovessero servire qualora si ripresentasse la pato-

Il primario Mario Tavola: «Abbiamo imparato tanto da questa emergenza»

logia e abbiamo fatto dei progetti in base al decreto Rinascita del Governo».

Cosa cambierà

E Favini spiega cosa significhi: «Abbiamo presentato dei progetti di ampliamento della Rianimazione del Manzoni e del pronto soccorso di Merate che in parte è già in corso. E abbiamo chiesto un ampliamento del Ps dell'ospedale di Lecco per permettere percorsi separati e posti letto adeguati aumentando sia i posti letto che già abbiamo non rispetto a quanti ne avevamo pre-emergenza, ma anche rispetto a quelli triplicati nel corso dell'emergenza. Abbiamo creato nuovi posti letto che esistono e sono pronti a diventare operativi, per l'emergenza-urgenza ovvero al Pronto Soccorso».

Ma cos'è successo quel 28 marzo e nelle settimane precedenti e successive? Abbiamo imparato qualcosa da quel caos involontario ma terribile da gestire? «Abbiamo dovuto studiare dei percorsi - spiega Favini - in maniera improvvisa rispondendo a un bisogno crescente e immediatamente montante. Questa necessità ci ha permesso di studiare un percorso che di fronte a una nuova ondata pandemica ci dovrebbe far trovare pronti. Li abbiamo sperimentati sul campo. I percorsi, insomma, li abbiamo già fatti una volta, sia in andata che in ritorno



Il progetto con l'università

Quando è arrivato il Covid? La risposta è nelle lastre

Si scrive "stadiazione delle lastre", si legge "come ti leggo le lastre per capire cosa hai avuto". L'ospedale Manzoni di Lecco è entrato in un progetto con Università Bicocca, San Gerardo di Monza, Policlinico di Milano, per analizzare secondo modelli matematici e algoritmi computerizzati le immagini radiografiche e le Tac dei pazienti in epoca Covid per confrontarla con le lastre di fine novembre- inizi di

dicembre, ovvero quando, in teoria, il Covid non era ancora "sbarcato" in Italia. Una ricerca scientifica che dovrebbe dire definitivamente se davvero il coronavirus era presente in Italia e in Lombardia in particolare, prima del fatidico 23 febbraio quando viene isolato il primo caso di Codogno. A Bergamo questa eventualità, ovvero che il virus girasse già prima di quella data, è

stata recentemente se non smentita, ridotta di probabilità. Eppure se nasce uno studio che coinvolge tanti e così qualificati attori della sanità lombarda, è perché c'è più di un sospetto in tal senso. Insomma i medici lombardi vogliono vederci chiaro perché le polmoniti interstiziali registrate a fine novembre inizi di dicembre 2019 sono state numericamente troppo elevate, e gravi, per far pensare solo a un caso o alla recrudescenza di un'influenza, quella 2019 appunto, non così aggressiva. I dubbi permangono e le sensazioni valgono zero. Ci vogliono dati e riscontri.

Accordo tra Asst e sindacati La prefettura ha mediato

La trattativa

Non sono mancati momenti di tensione anche con i rappresentanti dei sindacati di base

«Il sistema delle relazioni sindacali all'Azienda socio sanitaria di Lecco necessitava di un accorgimento che è stato rinvenuto con l'intervento della prefettura: abbiamo condiviso dei punti che sono per noi essen-

ziali per ridare slancio alle politiche di valorizzazione del personale. Abbiamo attraversato mesi difficili e tutti insieme abbiamo l'obbligo di fare quanto necessario per creare condizioni di lavoro adeguate e migliori per i nostri professionisti, che meritano molto di più di ciò che hanno adesso. Per questo ripartiamo da sicurezza, confronto costante e assunzioni. E' l'inizio di un lungo percorso e noi ce la metteremo tutta per migliorare

le condizioni di lavoro di tutti i lavoratori». Commenta così Vincenzo Falanga, segretario generale della Funzione pubblica della Uil del Lario, l'incontro-fiume che si è svolto lunedì, incontro coordinato dal capo di gabinetto della Prefettura Marcella Nicoletti dopo che, lo scorso 25 giugno, le sigle sindacali e i rappresentanti dei lavoratori dell'Azienda socio-sanitaria territoriale di Lecco avevano minacciato di incrociare le brac-



Marcella Nicoletti

cia se non si fosse raggiunto un accordo sulle richieste avanzate da tempo. L'ultima spiaggia era appunto il tentativo di conciliazione in Prefettura, con l'attivazione di quella che viene definita "procedura di raffreddamento". Le motivazioni che avevano portato sindacati e Rsu a questa decisione erano diverse: dal "numero esorbitante" di ferie residue e ore a credito per i lavoratori alle carenze di personale e alle mancate assunzioni, dall'attivazione "indiscriminata della mobilità d'urgenza" alla mancata applicazione di accordi aziendali e del Contratto nazionale del lavoro riguardo ai tempi di vestizione del personale. Chiesto anche un controllo ambulatoriale di follow-up per tutti i di-

pendenti ricoverati per Covid o che hanno accusato problemi di salute durante il periodo di quarantena.

Lunedì, dopo cinque ore di discussione, le parti si sono date come termine il 30 novembre per formulare, dopo un'analisi condivisa del reale fabbisogno di organico, le richieste di aumento del personale, di migliorare le relazioni sindacali e di dare attuazione alla legge in materia di salute e sicurezza dei luoghi di lavoro. Al momento, dunque, la procedura di raffreddamento (la terza in tre anni) ha portato a una "conciliazione". Momenti di tensione e divergenze anche tra i sindacalisti, con i delegati dell'Usb che hanno abbandonato per protesta l'incontro. **A. Cri.**

Ieri l'incontro tra direzione di azienda ospedaliera e sindacati. 'Arbitro' la Prefettura

Vicino l'accordo, tra i punti previsti rinforzi al personale e migliori relazioni sindacali

LECCO - Si avvicinano le posizioni tra Asst e Rsu con le Organizzazioni sindacali Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Nursing Up. Nel pomeriggio di lunedì 6 luglio, nell'auditorium dell'ospedale Manzoni di Lecco, si è tenuta la procedura di conciliazione tra azienda e rappresentanti di lavoratrici e lavoratori. Insieme a loro **Marcella Nicoletti**, capo di Gabinetto della Prefettura lecchese.

Al termine dell'incontro, azienda ospedaliera e sindacati sono giunti ad un accordo su tre punti: saranno valorizzati gli Rls (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza), ma soprattutto è previsto un aumento del personale entro il prossimo 30 novembre e le parti si impegneranno per tenere relazioni sindacali migliori.

“Siamo soddisfatti per essere riusciti a far capire alla dirigenza dell'Asst che servono assolutamente nuove assunzioni - afferma **Catello Tramparulo**, segretario generale Fp Cgil Lecco - Ci sarà un'analisi condivisa tra azienda, rsu e sindacati, per poter capire di quante persone in più ci sarà bisogno. Solo in questo modo tutto il personale impegnato senza sosta nel periodo di emergenza sanitaria potrà tirare il fiato. Il coronavirus ci ha fatto capire che servono molte più lavoratrici e lavoratori in ospedale, non solo nei periodi di emergenza, ma sempre. La sanità è il bene più prezioso che abbiamo”.

Non si ferma però la trattativa serrata con l'Asst. “Questo è solo un primo passo - sottolinea Tramparulo -, continueremo a tutelare in ogni modo le lavoratrici e i lavoratori di quella che è, di fatto, la più grande azienda della provincia”.



[HOME](#)

[POLITICA](#)

[ECONOMIA](#)

[CRONACA](#)

[CULTURA](#)

[SPORT](#)

[TURISMO](#)

[MILANO](#)

[ALTRO](#) ▾



08 luglio 2020

[Ampelio di Milano](#)



CERCA

Lecco, 07 luglio 2020 | [LECCO](#)

Ospedali lecchesi: si avvicinano le posizioni di sindacati e direzione

Nel pomeriggio di lunedì 6 luglio, nell'auditorium dell'ospedale Manzoni di Lecco, si è tenuta la procedura di conciliazione





Si avvicinano le posizioni tra Asst e Rsu con le Organizzazioni sindacali Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Nursing Up. Nel pomeriggio di lunedì 6 luglio, nell'auditorium dell'ospedale Manzoni di Lecco, si è tenuta la procedura di conciliazione tra azienda e rappresentanti di lavoratrici e lavoratori. Insieme a loro Marcella Nicoletti, capo di Gabinetto della Prefettura lecchese.

Al termine dell'incontro si è giunti a un accordo su tre punti: saranno valorizzati gli Rls (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza), ma soprattutto è previsto un aumento del personale entro il prossimo 30 novembre e le parti si impegneranno per tenere relazioni sindacali migliori.

"Siamo soddisfatti per essere riusciti a far capire alla dirigenza dell'Asst che servono assolutamente nuove assunzioni - afferma Catello Tramparulo, segretario generale Fp Cgil Lecco -. Ci sarà un'analisi condivisa tra azienda, rsu e sindacati, per poter capire di quante persone in più ci sarà bisogno. Solo in questo modo tutto il personale impegnato senza sosta nel periodo di emergenza sanitaria potrà tirare il fiato. Il coronavirus ci ha fatto capire che servono molte più lavoratrici e lavoratori in ospedale, non solo nei periodi di emergenza, ma sempre. La sanità è il bene più prezioso che abbiamo".

PER LA TUA PUBBLICITÀ SU

 ALPI MEDIA GROUP

Contattaci
338.3588813

pubblicita@alpimediagroup.com

Non si ferma però la trattativa serrata con l'Asst. "Questo è solo un primo passo - sottolinea Tramparulo -, continueremo a tutelare in ogni modo le lavoratrici e i lavoratori di quella che è, di fatto, la più grande azienda della provincia".

■

ULTIMI ARTICOLI ▶



I nostri video



Un po' di Promessi Sposi. Per Don Abbondio questo ritorno..

[TUTTI I VIDEO ▶](#)

Articoli più letti

[CAMMINA CON NOI](#)



Dal Cainallo al Rifugio Brioschi sulla
vetta del Grignone (Via della Ganda)

CAMMINA CON NOI



Dalla Valgerola al rifugio Falc, tra
Iaghetti e il Pizzo Tre Signori

CAMMINA CON NOI



Dall'Alpe di Paglio al Rifugio Santa
Rita, tra la Val Varrone e la Val
Biandino

CAMMINA CON NOI



Salendo al rifugio Gianetti tra le
meraviglie della Val Masino

Ritrovaci su Facebook



Link Utili

- ▶ [Avvisi Comunità Pastorale Beato Mazzucconi e Beato Monza](#)
- ▶ [La webcam del Grignone al Rifugio Brioschi](#)
- ▶ [Webcam dai Piani di Bobbio](#)
- ▶ [Sali sul Campanile di Lecco](#)
- ▶ [Comune di Lecco](#)
- ▶ [Provincia di Lecco](#)
- ▶ [Info Montagna Sicura](#)
- ▶ [Ospedali di Lecco](#)
- ▶ [Decanato di Lecco](#)
- ▶ [Decanati e Parrocchie](#)

Alpi Media Group

- ▶ [Valseriana News](#)
- ▶ [Valtellina News](#)
- ▶ [Como Live](#)

Caleidoscopio

8 Luglio 1919 in Italia nasce l'Associazione Nazionale Alpini (ANA). È infatti proprio in questo giorno che un gruppo di reduci della Grande Guerra ne approva lo statuto sociale decretandone quindi ufficialmente la costituzione

Social



© 2014  resegoneonline.it

Testata giornalistica telematica iscritta nel Registro Giornali e Periodici del Tribunale civile e penale di Lecco al n. 3/2010, con disposizione del 15/09/2010.

Editore: Resegone 3000 s.r.l. Capitale sociale € 10.000 i.v.

Sede legale: Viale L.Borri 109 Varese

Registro Imprese - Partita Iva 03279800134 - N.ro Rea Lc 312032 - Iscr. Roc 21348

redazione@resegoneonline.it

■

[Credits](#)